

INTERVISTA

Roberto Bazzano

Presidente **Federutility**

«Non basta lo stop al referendum, ora più investimenti nell'acqua»

Giorgio Santilli
 ROMA

Il conto è presto fatto. «I piani di ambito delle gestioni idriche prevedono investimenti per 60 miliardi l'anno in trenta anni, a un ritmo di due miliardi l'anno, fatti senza distinzione da aziende pubbliche, private o miste. Oggi se ne fanno la metà rispetto a quei programmi, uno all'anno, ma se passano i referendum sull'acqua gli investimenti scenderanno ancora o, più probabilmente, si bloccherà tutto per un lungo periodo di tempo, prima di trovare soluzioni compatibili con il nuovo regime e probabilmente meno efficienti di quelle attuali». Roberto Bazzano, presidente di **Federutility**, l'associazione delle imprese (in larga parte pubbliche) che gestiscono il ciclo integrato dell'acqua (acquedotto, depurazione, fognatura), spiega così perché oggi per il settore dell'industria idrica il no ai referendum sia un fattore di sopravvivenza, ma al tempo stesso anche perché intervenire sul settore rappresenta un'opportunità per la crescita economica del Paese. Difesa (dai referendum) e attacco rispetto ai vincoli che oggi frenano il settore: contenuti che rendono la materia adatta al decreto legge che il governo varerà la prossima settimana.

Presidente Bazzano, quali sono i fattori che oggi frenano gli investimenti del settore?

Ne vedo due principalmente: una carenza di regolazione e un "pendolarismo normativo" che rende continuamente instabili le regole per le aziende.

Ci faccia un esempio di pendolarismo normativo.

Siamo passati spesso da regimi dove si prevedeva la gestione delle aziende pubbliche a regimi che imponevano privatizzazioni o liberalizzazione. Questa instabilità ha frenato gli investimenti e l'impegno delle aziende, anziché favorirli.

Che valutazione date del decreto legge Ronchi-Fitto che oggi è sotto lo scacco dei referendum?

Lo abbiamo valutato un buon punto di partenza che aveva bisogno di integrazioni, per dare completezza al quadro normativo. Quando in passato si sono fatte scelte di privatizzazione, pen-

«Ci vuole un'Autorità indipendente dai ministeri, se passano i quesiti il conto lo paga il Tesoro»



Roberto Bazzano

so a Eni o Enel, ci si è preoccupati di creare prima un'autorità indipendente che svolgesse le funzioni di regolazione. Quel modello ha funzionato bene.

Ecco il tema dell'Autorità, che potrebbe fermare i referendum e dare slancio al settore. A quale condizione?

La condizione è che sia indipendente da qualunque ministero. Deve avere una nomina parlamentare e poter contare su professionalità davvero indipendenti, che non arrivino necessariamente da questo o quel ministero.

Un'obiezione del Tesoro è che non si possono istituire nuovi enti che comportano ulteriori spese per lo Stato.

Bisogna fare molta attenzione con questo argomento perché il vero rischio oggi è che il Tesoro si trovi accollata non solo la spesa per il funzionamento di un'Autorità, ma quelle di tutti gli investimenti necessari al settore. Se passa il sì al referendum, soprattutto quello sulla remunerazione del capitale in tariffa, si profila una massiccia ripubblicizzazione.

L'alternativa potrebbe essere di non farli, gli investimenti.

L'Italia non ne guadagnerebbe in crescita. E poi anche qui attenzione perché abbiamo una gran quantità di procedure di infrazione Ue per mancata attivazione dei servizi di depurazione. Sono infrazioni che si tradurranno in multe pesanti per lo Stato, se non faremo in fretta quegli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

